



CERIGNOLA ASCOLI SATRIANO



UFFICIO DIOCESANO
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

Piazza Duomo 42, 71042 - Cerignola (Fg) - Telefono: 0885.421572 - Fax: 0885.429490
E-mail: comunicazionisocialicerignola@gmail.com



La Riflessione

L'arte di custodire ciò che vale: un tesoro in vasi di creta

DI ANTONIO MIELE

Ogni sera, puntuale, *Affari tuoi* entra nelle case degli italiani con il suo ritmo semplice e coinvolgente: venti pacchi sigillati, un concorrente, la suspense della scelta. Dentro quei contenitori anonimi può esserci tutto o nulla: una cifra irrisoria o una somma capace di cambiare la vita. Il gioco funziona perché mette in scena una verità profondamente umana: non sappiamo mai davvero cosa custodiamo, finché non troviamo il coraggio di aprirlo.

E se fosse proprio questa la ragione del suo successo? Perché, al di là del gioco, *Affari tuoi* parla di noi.

Anche noi, in fondo, siamo dei contenitori. Apparentemente ordinari, spesso sottovalutati, segnati da etichette che raccontano una storia parziale di chi siamo davvero. Come i pacchi del programma, veniamo guardati da fuori: età, ruoli sociali, successi, fallimenti. Ma ciò che portiamo dentro non è immediatamente visibile. E soprattutto non sempre ne siamo consapevoli nemmeno noi. Rimane la grande verità di un'espressione, che tutti abbiamo incontrato almeno una volta nella vita, tratta da *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, che dice: «l'essenziale è invisibile agli occhi».

La fede cristiana usa spesso immagini simili. San Paolo scrive ai Corinzi: «Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Un'immagine potente: la fragilità del contenitore non diminuisce il valore di ciò che contiene, bensì lo esalta. Il cristianesimo non promette involucri perfetti, ma una ricchezza affidata a mani profondamente umane. Della nostra fragilità Gesù è ben consapevole eppure affida a noi questo tesoro.

Quel «tesoro», per il credente, viene piantato molto presto, con il battesimo. Non come un premio conquistato, ma come un seme deposto. Il battesimo non è un evento del passato, ma una realtà che continua a operare, un «gioco» che ha ancora tanto da farci sperimentare.

In *Affari tuoi* il concorrente è chiamato a scegliere: tenere o cambiare, fidarsi dell'istinto o dei consigli, accettare l'offerta del «dottore» o rischiare fino in fondo. Anche nella vita spirituale accade qualcosa di simile. Quante volte, per paura, accettiamo offerte al ribasso? Sicurezze immediate, compromessi comodi, definizioni che ci rassicurano ma non ci realizzano. Rinunciamo a ciò che potremmo essere per ciò che sembra più controllabile. Infine quanto ci fidiamo di quel «dottore» che per noi è quel maestro interiore che ci inabita quale terza persona della Santissima Trinità, lo Spirito Santo? La fede cristiana, invece, invita a credere che dentro di noi ci sia più di quanto pensiamo. Che non siamo vuoti, né definiti solo dagli errori o dalle sconfitte. Siamo contenitori di qualcosa di grande, piantato con il battesimo, affidato alla nostra libertà. Questo perché non tutto dipende dal caso, non tutto è già deciso. Ma serve il coraggio di «aprire il pacco», di prendere sul serio quella promessa.

Alla fine del gioco, quando il pacco viene aperto, non conta solo la cifra. Contano il percorso, le scelte e la fiducia. Così è anche nella vita cristiana: il valore non sta solo nel traguardo finale, ma nella consapevolezza di ciò che portiamo dentro e nel modo in cui decidiamo di custodirlo e farlo fruttare. Forse *Affari tuoi* ci piace tanto perché, senza dirlo, ci ricorda una domanda essenziale: che cosa c'è davvero dentro di me? E se avessimo il coraggio di rispondere, potremmo scoprire che il tesoro è già lì, da sempre, in attesa di essere riconosciuto.

Abitare il cambiamento

Due giorni di formazione, fraternità e cultura per il clero di Cerignola-Ascoli Satriano

DI GIUSEPPE CIARCIELLO

Si sono svolti a Matera i giorni di formazione del clero della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, nei giorni 22 e 23 gennaio, vissuti insieme al proprio vescovo come un tempo prezioso di riflessione, condivisione e fraternità sacerdotale. Un appuntamento ormai significativo nel cammino del presbiterio diocesano, pensato non solo come aggiornamento pastorale, ma soprattutto come occasione per rafforzare i legami tra i sacerdoti e rinnovare insieme la passione per il ministero.

Il tema scelto, «Abitare il cambiamento: il prete, la parrocchia, i cambiamenti nel ministero», ha fatto da filo conduttore alle giornate di studio, aiutando i partecipanti a confrontarsi con le trasformazioni culturali, sociali ed ecclesiali che segnano profondamente il nostro tempo. In un contesto storico spesso caratterizzato da incertezza e rapidi mutamenti, è emersa la necessità di un presbitero capace di abitare la complessità con uno sguardo di fede, mantenendo saldo il riferimento al Vangelo e alla propria identità sacerdotale; evitando sia la nostalgia del passato, sia l'adattamento superficiale alle logiche del presente. Il confronto condiviso ha aiutato i partecipanti a riconoscere come il cambiamento, se abitato insieme e alla luce della comunione ecclesiale, possa diventare un'opportunità di rinnovamento personale e pastorale. Le relazioni sono state affidate al vicario generale dell'arcidiocesi di Matera-Irsina, monsignor Angelo



Il clero diocesano nella Cattedrale di Accadia

Gioia, e all'arcivescovo di Acerenza Francesco Sirufo. Entrambi, da prospettive diverse ma complementari, hanno approfondito la tematica proposta, sottolineando come il cambiamento non vada temuto, ma accolto come luogo nel quale il Signore continua a chiamare e a inviare i suoi ministri. È stato evidenziato il valore di uno stile pastorale fondato sull'ascolto, sulla prossimità alle persone e sulla capacità di costruire relazioni autentiche all'interno delle comunità affidate alle cure dei sacerdoti.

Particolare rilievo ha avuto il richiamo alla fraternità sacerdotale, presentata non come un aspetto secondario, ma come dimensione essenziale e costitutiva del ministero presbiterale. Il Concilio Vaticano II ricorda infatti che «tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra loro da un'intima fraternità sacramen-

ta» (*Presbyterorum Ordinis*, 8). Questa comunione non nasce semplicemente da affinità personali o da una collaborazione funzionale, ma affonda le sue radici nel sacramento dell'Ordine, che inserisce ogni sacerdote in un unico presbiterio, raccolto attorno al proprio vescovo come principio visibile di unità.

In tale prospettiva, la fraternità sacerdotale si configura come uno stile di vita chiamato a sostenere e qualificare l'esercizio del ministero. Il documento *Lievito di fraternità* sottolinea come la comunione tra presbiteri rappresenti una risposta concreta alle fatiche, alla solitudine e alle sfide che spesso accompagnano il servizio pastorale. Vivere relazioni fraterne autentiche, fatte di ascolto, di condivisione e di sostegno reciproco, significa permettere allo Spirito di trasformare il presbiterio in un luogo generativo, capace di custodire le fragilità e di valorizzare i doni di

GIOVANI

Festa per il Don Bosco day

Domenica 25 gennaio si è svolta la IX Edizione del Don Bosco Day e della Giornata Missionaria diocesana della Santa Infanzia. La giornata è stata una grande festa diocesana per vivere un'esperienza di preghiera, riflessione, gioco e fraternità nello stile semplice e profondo di San Giovanni Bosco, a pochi giorni dalla sua festa. Uno stile inconfondibile, fatto di prossimità, sorriso, presenza, in cui la gioia non è un accessorio, ma un linguaggio educativo. Il cuore della giornata è stata la Celebrazione eucaristica in Cattedrale, presieduta dal vescovo Ciollaro. Nell'omelia, il pastore ha intrecciato il Vangelo della chiamata dei primi discepoli con la storia di Don Bosco, presentandola non come un racconto del passato, ma come una parola viva, capace di interrogare l'oggi. Rivolgendosi direttamente ai ragazzi, il presule ha affidato loro un invito chiaro e paterno: «Non abbiate paura di dire sì, se il Signore bussasse alle porte del vostro cuore». Il sogno di Don Bosco continua: una Chiesa che cammina con i giovani e per i giovani, li educa alla vita e li chiama, ancora oggi, ad essere missionari di speranza.

Benedetto Marinaro

ciascuno. Durante i giorni di formazione è emerso con chiarezza come la fraternità non si costruisca solo in momenti straordinari, ma cresca nella quotidianità del ministero: nella preghiera vissuta insieme, nel confronto sincero sulle esperienze pastorali, nella disponibilità a portare insieme pesi e responsabilità. In un tempo segnato da profondi cambiamenti culturali ed ecclesiali, un presbiterio che vive come una vera famiglia diventa segno profetico e testimonianza credibile di una Chiesa che sceglie la comunione come via per abitare il presente.

L'esperienza di Matera ha così confermato che la fraternità sacerdotale non è soltanto un aiuto umano e spirituale per i presbiteri, ma anche un dono per le comunità affidate alle loro cure, chiamate a riconoscere nella comunione dei pastori il riflesso dell'unico amore di Cristo, buon Pastore, che raduna e guida il suo popolo.

La permanenza a Matera è stata arricchita anche da momenti culturali e spirituali. La visita ai Sassi, patrimonio dell'umanità, ha offerto uno sguardo suggestivo su una storia segnata da povertà, sacrificio e rinascita, mentre la visita alla Cattedrale di Acerenza ha permesso di stare in preghiera davanti a una testimonianza viva di fede e di tradizione ecclesiale. Giorni intensi, dunque, che hanno rafforzato il senso di appartenenza e il cammino comune del clero di Cerignola-Ascoli Satriano, confermando l'importanza della formazione permanente e della fraternità sacerdotale come strumenti indispensabili per vivere con rinnovata speranza il ministero presbiterale nel tempo presente.

UNITALSI

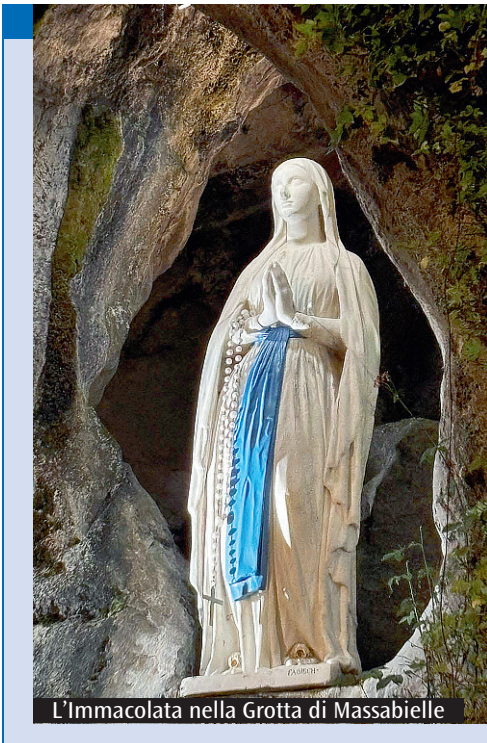
Il messaggio di Lourdes

Lourdes non è solo un Santuario Mariano tra i più visitati al mondo. Lourdes è anche un luogo entrato nell'immaginario e nel linguaggio corrente, con svariati significati che vanno dallo spirituale più profondo all'irriverente. Partirei dalla richiesta che la Bella Signora fa a Bernadette: «Và a dire ai preti che si costruiscano una Cappella e che si venga in Processione». Il linguaggio semplice usato dalla Madonna, è al tempo stesso denso di significati: dice «preti» e non «sacerdoti» ad indicare l'importanza della gerarchia ecclesiastica rispetto a una spiritualità «fai da te»; chiede che si venga in «Processione» e quindi che si cammini come comunità e non individualmente. Abbiamo, dunque, una prima visuale: un luogo di spiritualità comunitaria caratterizzata da funzioni religiose quali la Messa Internazionale, la Processione eucaristica e la Processione

aux flambeaux, che uniscono in una sola anima migliaia di persone, provenienti dai luoghi più disparati del mondo. In questa moltitudine di persone, quello che balza all'attenzione è la presenza di un gran numero di portatori di handicap e di ammalati, in una concentrazione tale da non poter essere così «invisibili» come accade nella realtà quotidiana. A Lourdes si incontrano tre anime che rimandano alle virtù teologali: la Fede (i pellegrini), che considerano la Grotta luogo privilegiato di preghiera; la Speranza (gli ammalati), che vi riversano le loro amarezze e i loro sogni; e la Carità (i volontari), che, gratuitamente, si dedicano a loro incessantemente.

Lourdes è un'anticipazione del Paradiso, è una casa per tutti, fratelli e sorelle, e dove c'è una casa c'è anche una Mamma che ci aspetta.

Domenico Palieri



L'Immacolata nella Grotta di Massabielle

La «regola di vita» dell'Azione cattolica

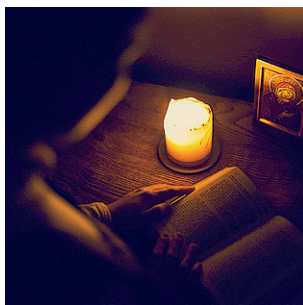
DI NICOLA CICIRETTI *

L'Azione cattolica italiana, fin dalle sue origini nell'Ottocento, custodisce una vocazione chiara e attuale: formare laici capaci di vivere il Vangelo nella vita quotidiana, nelle pieghe ordinarie dell'esistenza, dentro la storia. In questo orizzonte nasce e si sviluppa la proposta della regola di vita, uno strumento semplice ma esigente, che aiuta ogni credente a dare unità alla propria vita cristiana attraverso scelte concrete.

La tradizione spirituale dell'Ac ricorda che la vera regola di vita del cristiano è già tutta nel Vangelo, reso vivibile dal dono dello Spirito Santo. Tuttavia, la

fede non cresce nel vuoto né in solitudine. Dio non salva individui isolati, ma un popolo in cammino. Per questo la regola di vita non è mai un esercizio intimistico, ma un cammino ecclesiale, vissuto dentro la comunità e sostenuto dalla Chiesa. La riflessione sulla regola di vita è un percorso che prende avvio dall'*Interrogatio*, cioè dalle domande profonde che abitano il cuore di ogni uomo e di ogni donna. Da qui si sviluppa un dinamismo che appartiene da sempre alla tradizione cristiana. Il primo passo è la *Traditio*: ciò che abbiamo ricevuto nella Chiesa. La Parola di Dio ascoltata e meditata, i sacramenti, la vita liturgica, la testimonianza di altri credenti, il

patrimonio spirituale che ci precede e ci sostiene. Segue la *Receptio*, l'accoglienza personale e responsabile di questi doni. È il momento in cui ciò che riceviamo diventa nutrimento quotidiano e forma interiore. Può tradursi, ad esempio, nella scelta di un



tempo stabile di preghiera ogni giorno, nella fedeltà alla lettura del Vangelo, nella partecipazione consapevole alla vita della comunità parrocchiale o associativa. Il terzo movimento è la *Redditio*, la restituzione. Ciò che abbiamo ricevuto e custodito non è solo per noi: chiede di diventare dono per gli altri. La regola di vita prende corpo nell'impegno concreto per il bene comune, nella disponibilità al servizio, nella responsabilità assunta nei propri ambienti di vita. È la scelta di vivere il lavoro con onestà, di prendersi cura delle relazioni, di dedicare tempo e competenze alla comunità civile ed ecclesiale. In questo intreccio di interro-

garsi, ricevere, accogliere e restituire, la regola di vita diventa una bussola spirituale. Non indica percorsi straordinari, ma aiuta a orientare le scelte di ogni giorno.

Il laico di Ac abita il mondo da discepolo non attraverso gesti eroici, ma con la fedeltà dei piccoli passi, nella responsabilità quotidiana e nella gioia del servizio. È la santità «feriale», quella che cresce nel silenzio, nella perseveranza e nella condivisione. Una strada umile, ma capace di trasformare la vita personale e di offrire al mondo un segno credibile e luminoso di speranza cristiana.

* presidente diocesano di Azione cattolica

